

# MAUTHAUSEN 1915-18

NELLE TESTIMONIANZE DI ALCUNI SOLDATI ROMAGNOLI

DI ANGELO NATALONI



*Soldati Italiani a Mathausen*

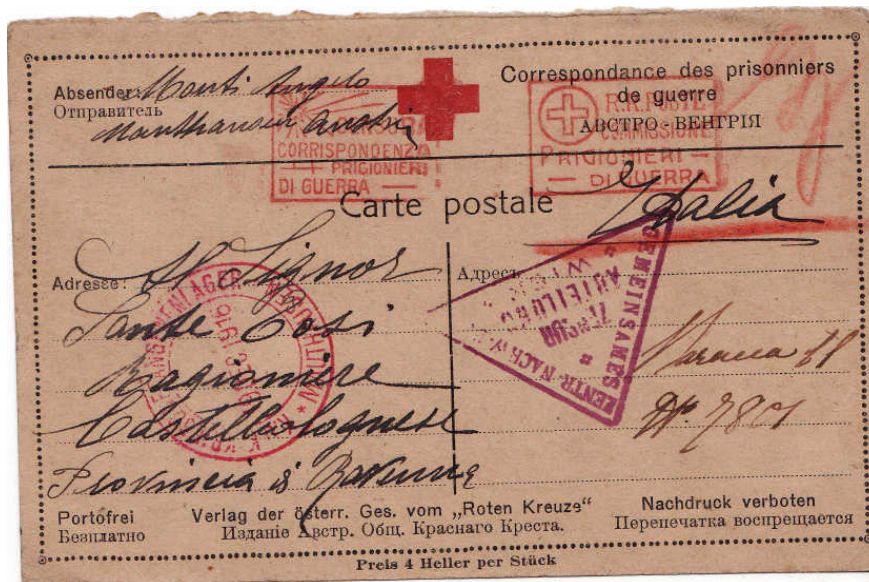
Mauthausen è il nome di una ridente, pulita e tranquilla, cittadina austriaca adagiata lungo il corso del Danubio. Tuttavia Mauthausen è anche per molti, anzi per troppi, un nome tristemente famoso che rievoca un passato lugubre e tenebroso. Tutti ricordano che durante la seconda guerra vi era un campo di prigionia tedesco dove si perpetrarono gli orrori dell'eccidio nazista. Ma che quasi 30 anni prima di quella immane tragedia

umana, Mauthausen fosse stato sede di un campo di prigionia durante il primo conflitto mondiale, è cosa poco nota. Sempre lì altre migliaia di prigionieri di guerra vi conobbero la fame, gli stenti, la degradazione fisica e morale e maledissero quel nome nel ricordo della casa lontana.

Appena scoppiato il conflitto Francia ed Inghilterra deliberarono di inviare ai loro concittadini prigionieri quantità sufficienti di cibo per integrare la povera dieta a cui erano sottoposti (le calorie a disposizione non superavano le 1.000). Lo stesso fecero a favore dei prigionieri Russi e Serbi per le difficoltà che già attanagliavano questi paesi. La legislazione che regolava questo status era quella dell'Aja (1899-1907) che prevedeva per il prigioniero vitto, alloggio, uno stipendio ed esenzione dai lavori. Per gli ufficiali era persino prevista, sulla parola, la libertà di uscire dai campi. Ma l'Italia non accettò questa clausola. Durante l'intero conflitto, tra il giovane regno d'Italia e il millenario impero Austro-Ungarico, caddero in mano austriaca circa 600.000 prigionieri italiani; di questi la commissione accertò la morte di oltre 100.000. La quasi totalità dei morti si contava fra la truppa, 1 su 6, mentre fra gli ufficiali si scendeva ad 1 su 15. I prigionieri di guerra italiani furono destinati a Theresienstadt in Moravia a Raabs, a Pilsen in Slesia, a Praga in Ungheria, perfino in Bulgaria, ma soprattutto, per l'appunto, a Mauthausen (Fig.1) dove era stato allestito un grande campo di concentramento perché gli austriaci erano ottimisti sull'andamento del conflitto; essi pensavano che avrebbero fatto molti prigionieri e avevano per tempo attrezzato una struttura adeguata a riceverli. Il campo sorse dove poi fu fatto edificare, in pietra, il Lager nazista, tuttavia nel 1915 non aveva praticamente nulla in comune con quello munito di sinistre costruzioni, di camere a gas e di forni crematori che avrebbero conosciuto i deportati di mezza Europa, ma non era per questo meno opprimente. E non era certo un albergo a 4 stelle.

Al contrario degli altri combattenti, l'Italia rifiutò anche qualsiasi intervento statale, lasciando quindi l'aiuto solo ai singoli familiari e alle organizzazioni umanitarie.

Una testimonianza tratta da una cartolina inviata dal soldato Angelo Monti di Castelbolognese (RA) ad un suo compaesano scritta durante la prigionia.



Cariissimo sig. Antonio 12 dicembre 1915  
 Dato il non concetto scrivere per quando  
 il mio desiderio lo vorrebbe sano e sottile  
 inviabile me ne si rit per me e no  
 d'altro; Lento con piacere che fare  
 ogni modo per potermi inviare la  
 faccio questo mi fa molto piacere  
 di più. Ho preso una pipera e s'è  
 da lucato. Per altre mi si c'è  
 il pane mi si diceva, ora la cosa  
 si è cambiata, viene all'istesso  
 regolato così mi auguro in avvenire  
 ed una salute sempre ottima e si prego  
 in bene. Salut. tutti gli amici, tuoi fratelli  
 e famiglia sempre tuo affez. marito

*“Carissimo Sig. Sante 17 dicembre 1916. Dato il non concesso scrivere per quanto riguarda il mio desiderio lo farebbe sono costretto d’inviarle mie notizie per mezzo d’altri. Sento con piacere che farà ogni modo per potermi inviare tabacco, questo mi fa molto piacere, di più lo prego un pigiama e sapone da bucato. In altre mie scrivevo che il pane mi ritardava, ora la cosa si è cambiata, si cena abbastanza regolato così mi auguro in avvenire. La mia salute sempre ottima si spreia in bene. Saluti tutti gli amici, suoi fratelli e famiglia. Sempre suo affetto Monti”*

Con il passare dei mesi, se non degli anni, il blocco navale imposto dagli Alleati agli Imperi Centrali finì per metterli in seria difficoltà soprattutto per quanto riguarda le scorte alimentari e chi ne pagò il prezzo più alto furono fin sa subito i prigionieri, in primis quelli italiani, tanto che si considera che le loro morti, anche per malattia, furono largamente dovute a denutrizione e debilitazione. La Croce Rossa che fu avvisata del problema passò parola alle varie nazioni, ma l’Italia continuò a non muovere un dito. I prigionieri erano abbandonati a se stessi, non avendo nulla di cui nutrirsi e vivendo in condizioni igieniche a dir poco pessime, scrivevano a casa disperati.

**Una testimonianza tratta da una cartolina inviata dal soldato Ribelle Cavallazzi di Castelbolognese (RA) ai familiari scritta durante la prigionia.**

*“Il 4 ottobre 1917. Mandate maglia, mutande e calzini di lana grossa. Mandate tabacco. Mandate più pacchi alla settimana e siano pacchi grandi non cazzarellini di 1500 grammi.*

*Abbonatemi anche alla Croce Rossa di Milano. Per mezzo del comitato della Croce rossa di Castello fatemi abbonare anche al pacco del tabacco. Mandate vaglia. Mandate, mandate sempre non stancatevi mai. Sto bene come spero di voi tutti, vostro Ribelle”*

Il conflitto si impantanò nel fango delle trincee e il fronte non si schiodava così che italiani e austriaci si fronteggiarono in uno stillicidio di inutili assalti. Nel mentre la Croce Rossa riuscì ad attivare un sempre più efficiente sistema di comunicazione attraverso i due eserciti. Da Mauthausen i biglietti e le lettere dei nostri soldati non cambiarono tenore, anzi accentuarono la richiesta di pacchi con abiti e roba da mangiare.





Ancora una testimonianza del soldato Angelo Monti.



Nicht zwischen die Zeilen schreiben!

1 *Codrignano Louke 29/10-1915*  
2 *Due anni oggi in cui mi*  
3 *sono perquisito, questo*  
4 *lungo periodo di tempo*  
5 *mi a vero lo stato di salute*  
6 *non suppo buona. Ora si*  
7 *fa d'inverno, e molto si fa*  
8 *sentire, non per questo*  
9 *me l'indumento, solo per*  
10 *necessità di alimentazione*  
11 *che si chiudono in questo mo-*  
12 *mento, quindi la prego*  
13 *arrivare agli amici se possibile*  
14 *che continuino l'abbonamento e*  
15 *qualche altro favore. Salut. <sup>del</sup> Monti*

*“Carissimo Sante 22/10/1917 Due anni oggi in cui mi trovo prigioniero, questo lungo periodo di tempo mi ha reso lo stato di salute non troppo buona. Ora si fa l’inverno, e molto si fa sentire, non per questione d’innevamenti, solo per necessità d’alimentazione che richiede in questo momento. Quindi la prego assieme agli amici se possibile continuare l’abbonamento e qualche altro pacco, Saluti suo affetto A. Monti”*

A questo si aggiunse l'ignominia di essere trattati ingiustamente da "traditori" a volte dagli stessi famigliari. I soli a ricevere un aiuto ed anche uno stipendio regolare erano gli ufficiali. Tuttavia il recapito stesso dei pacchi era difficoltoso poiché i prigionieri finivano in campi di lavoro mobili. Dopo Caporetto la situazione peggiorò per tutti, ufficiali compresi. Se in Italia nell'inverno si soffrì la fame e il colera, nei campi di prigionia Austro-Ungarici si andò oltre. A Mauthausen c'era sempre meno da mangiare, tutti dimagrivano a vista d'occhio ed era vitale che i familiari riuscissero a inviare derrate alimentari.



Sempre da una testimonianza del soldato Angelo Monti.



**Nicht zwischen die Zeilen schreiben!**

1 *Carissimo Sante 24-12-1917*  
 2 *Il mio pensiero sempre a voi*  
 3 *solto, ricordando sempre il*  
 4 *passato e l'avvenire. Quando*  
 5 *giungerà questa mia spero*  
 6 *tutto sarà stabilito per*  
 7 *l'indio dei perochi. Continuo*  
 8 *se abbonamento come nel pass*  
 9 *to, mi raccomando in qualunque*  
 10 *modo, spero l'indio ho ben*  
 11 *più, come nella presente,*  
 12 *specialmente il numero di*  
 13 *matricola. Sempre spero*  
 14 *però in voi, le indio i taliti di*  
 15 *memoria; cordiali suoi affetti*



*Carissimo Sante 24/12/1917 Il mio pensiero sempre a voi rivolto ricordando sempre il passato e l'avvenire. Quando giungerà questa mia, spero tutto sarà stabilito per l'invio dei pacchi. Continuare abbonamento come nel passato, mi raccomando in qualunque sia pacco l'indirizzo ben giusto come nella presente, specialmente il numero di matricola. Sempre sperando in voi, le invio i saluti di Muccinelli e Cavallari. Suo affetto. Monti*

Nonostante gli appelli della Croce Rossa, il Governo italiano non modificò la sua posizione. L'ossessione della diserzione e la convinzione che un buon trattamento ai prigionieri l'avrebbe incrementata, spingeva il Comando Supremo a premere sul Governo affinché non fossero in alcun modo migliorate le condizioni di vita dei prigionieri. Ci si oppose anche allo scambio di prigionieri, cosa usuale per esempio in Francia, per i malati gravi.

Solo all'inizio del 1918 il Cardinale Scapinelli fu inviato come messo papale a visitare il campo di Mauthausen, proprio perché in quel luogo vi era concentrato il più alto numero di prigionieri italiani.

**Di seguito la descrizione fatta dal Cardinale Scapinelli tratta dal "Lamone" (Giornale locale di Imola) in data 13 febbraio 1918:**

*"In una vasta pianura si stende per più di 24 chilometri quadrati la grande città di baracche, a destra per gli italiani, a sinistra per i serbi. Sono ben costruite ed areate, separate le une dalle altre da larghi viali e vaste piazze per passeggio e giochi sportivi. Sono riscaldate, illuminate a luce elettrica. Le regole igieniche sono strettamente osservate. Vi sono baracche per disinfezione, bagni e baracche di quarantena, ove debbono passare qualche settimana quelli che arrivano dal campo di battaglia. Per gli ufficiali le abitazioni prendono l'aspetto di eleganti villini, aventi ciascuno una veranda o portico, ove nei giorni di cattivo tempo essi possono intrattenersi a respirare l'aria libera.*

*E' in costruzione una grandiosa baracca chiesa che, compiuta, sarà molto degna. Ma intanto vi sono già delle grandi baracche dove il giorno di festa si celebra il santissimo Sacrificio, e tre cappelle, nelle quali si conserva il Santissimo Sacramento.*

*Il servizio religioso non lascia a desiderare. Il curato del campo è un tirolese che possiede bene la lingua italiana, serio e zelante. E' coadiuvato da due sacerdoti italiani prigionieri di guerra (uno di essi è cappuccino) dei quali monsignor Vicario Castrense si prese subito cura. Ottenne per essi dal ministro della guerra uno speciale trattamento e l'autorizzazione a celebrare la santa messa.*

*Visitai il cimitero, molto ben tenuto e ornato, nel cui centro sorge una cappella e dove sono sepolti 53 italiani morti nel maggio dell'anno scorso.*

*Mi recai quindi a visitare i diversi ospedali compreso uno per i serbi. Ho constatato che il trattamento dei malati nulla lascia a desiderare.*

*Il colonnello comandante si interessa visibilmente con amore dei poveri malati e feriti. I medici austriaci sono coadiuvati dai medici italiani prigionieri, che godono di ampia libertà in tutto il campo. Gli ambienti sono ampi, bene arieggiati e riscaldati. Il vitto per i malati si prepara in cucine speciali. Ho parlato con tutti i malati e feriti a uno a uno, e da me interrogati se fossero ben trattati, rispondevano di essere soddisfatti, lodando specialmente il capo medico che si occupa continuamente di loro come un padre. Visitai quindi molte baracche di soldati e mi trattenni con parecchi liberamente, senza testimoni. Qualcuno si lagnò della insufficienza del cubo. Fui presente alla distribuzione del rancio che io stesso gustai e ne trovai la qualità buona. Quanto alla quantità e la normale per il soldato. Esaminai la distinta della settimana e constatai che a mezzogiorno hanno la carne tutti i giorni meno il martedì e il venerdì, nei quali giorni è proibita in tutto l'impero la vendita della carne, e nei quali ricevono pesce. La carne nella misura di 150 grammi netti, più come contorno 350 grammi di legumi; patate, polenta, ecc. a cui oltre la minestra. Al mattino il the o il brodo. La sera zuppa, una porzione di legumi, patate, polenta, fagioli, ecc. Il pane è anche sufficiente; la quantità è quella adoperata in tutta l'Austria. Le lamentanze della insufficienza di cibo rispondono un po' a verità soltanto se si considera l'età dei prigionieri e l'aria fine e pura che scende sul campo dalle montagne circostanti coperte di neve.*

*I soldati poi ricevono tutte le settimane un pacchetto di tabacco e della carta per farsi le sigarette. In ogni reparto del campo vi sono dei botteghini ove alla tariffa stabilita dal Comando, si vendono commestibili, vino, ed altre cose che possono occorrere.*

*Qualcuno specialmente i meridionali, disse di soffrire il freddo durante la notte e desiderò altre coperte. Bisogna però convenire che le baracche sono ben asciutte, con finestre a doppia invetriata, e sufficientemente riscaldate.*

Alla luce però di quanto raccontato dai nostri soldati durante e dopo la prigionia, la testimonianza del Cardinale appare oggettivamente quanto meno ottimistica.

Da Mathausen non si scappava facilmente eppure qualcuno ce la fece. E tra essi due soldati romagnoli di Imola.

**Di seguito la testimonianza tratta sempre dal "Lamone" in data 8 Ottobre 1916 sulla fuga riuscita dei due imolesi:**

*Sono giunti in Italia due bersaglieri imolesi, Giovanni Dall'Osso, classe 1889, abitante in Imola e Ludovio Mazzini, della classe 1891, colono, abitante a Sasso Morelli.*

*I due nostri ardimentosi concittadini hanno descritto la loro straordinaria fuga dalle mani degli austriaci.*

*La fuga ha qualcosa di leggendario; è una storia di ansie, di patimenti, di coraggio, di quell'indomito coraggio di cui danno prova i romagnoli.*

*Il 18 settembre 1915 durante l'assalto ad una trincea presso Plezzo (Isonzo) restarono essi prigionieri degli austriaci. Era di mattino; alla sera furono condotti a circa 10 km. dal campo di battaglia. Dopo brevissimo riposo, al mattino seguente venivano condotti a Konach, ed alla sera, tra fitta siepe di baionette nemiche, presero il treno per Villach.*

*Il trattamento fu discreto.*

*Ma giunti a Villach, il 20 settembre, trovarono un trattamento differente.*

*Furono condotti in giro per la città, mentre la popolazione con gesti espressivi pareva reclamare la loro testa. Il giro fu lungo e noioso, sottoposti alla crudele curiosità di tutti. La loro refezione consistette in miglio cotto e in fava bollita con duecento grammi ciascuno di pane nero.*

*Ripartiti il 21 dall'insospitale Villach, il di seguente tutto il drappello dei prigionieri italiani era a Klagenfurt e vi sostava otto giorni. Quindi proseguivano per Mauthausen, dove si fermavano sino al 23 novembre. Ivi gli italiani ve n'erano parecchi.*

*Richiesti circa il nutrimento di Mauthausen i due bersaglieri hanno risposto:*

*- Di male in peggio e bastonate in abbondanza. Coloro fra noi cui si voleva infliggere una punizione più grave venivano distesi bocconi e mentre lor si tenevano afferrate le gambe e le braccia, venivano spietatamente picchiati con nervi di bue ... -*

*Dopo il 23 un gruppo di circa duecentocinquanta prigionieri italiani, fra cui alpini, fucilieri, ecc., era trasportato in Serbia, nei dintorni di Valevo, a costruirvi strade comuni e ferrovia. Il trattamento peggiorava sempre. I prigionieri erano costretti a fatiche per taluni insopportabili, al punto che spesse volte il bersagliere Dall'Osso, di costituzione robustissima, si offrì per sostituire qualche suo debole compagno di cattività nel trasporto di certi pesantissimi oggetti.*

*A Valevo dovettero rimanere una diecina di mesi, soffrendo pazientemente e ... meditando la fuga. Ma bisognava diffidare di tutti e prepararsi bene prima di intraprendere qualsiasi tentativo.*

*Il Dall'Osso e il Mazzini ch'erano stretti l'uno all'altro da una schietta amicizia, si accordarono nella suprema decisione, e il 17 luglio scorso evasero da Valevo.*

*Non possedevano armi. Si misero per i boschi. Si nutrivano unicamente di patate e di tartarughe che abbrustolivano sotto le rive. Finalmente, dopo lunghi stenti, col timore costante di essere raggiunti, presi e giustiziati, il 15 agosto u.s. raggiunsero un grande fiume. Era il Danubio. Capivano di essere alla grande prova, e l'affrontarono con disperata energia.*

*Nella notte dal 15 al 16 agosto attraversarono a nuoto il Danubio. Nessuno li vide; toccarono seminudi e affamati la Rumenia, ove a Gruia un buon contadino regalò loro indumenti e un po' di cibo.*

*Una settimana dopo alcuni soldati rumeni conducevano con un carro i due bersaglieri ad una caserma di Tarnu Severinu. Ivi un agente del Consolato italiano di Bukarest li fornì di danaro pagando il loro viaggio per Bukarest.*

*Nella capitale rumena i due ex-prigionieri soggiornarono dal 25 agosto all'8 settembre, ospitati in un albergo a spese del nostro console, il quale, sia detto a suo onore, li provvide di migliori abiti e del biglietto ferroviario per Pietrogrado, regalandoli inoltre di cento rubli per ciascuno.*

*Come in Romania, in tutta la Russia, dal confine a Mosca, da Mosca a Pietrogrado, i due bersaglieri imolesi ebbero simpatica accoglienza. All'Ambasciata italiana di Pietrogrado furono festeggiati anche da un numeroso gruppo di nostri ufficiali.*

*Con carte di viaggio loro rimesse dall'Ambasciata stessa, il Dall'Osso e Mazzini passarono in Svezia-Norvegia. Da Bergen andarono a Newcastle, attraversando poscia la Manica, dall'Hâvre andarono a Parigi, e son venuti in Italia.*

Della prigionia dei soldati italiani non si trova quasi traccia nelle pubblicazioni militari. E delle loro terribili condizioni di vita ci sono giunte notizie solo dai diari dei sopravvissuti, pochissimo invece dalla relazione d'inchiesta del 1920. Aver avuto tra le mani alcuni documenti che riportano la testimonianza di visitatori e di prigionieri di Mauthausen tra il 1915 e il 1918 mi ha fatto quindi un grande effetto.

Finita la guerra, i nostri prigionieri, al loro ritorno in Italia (a piedi) finirono in altri campi di concentramento dove subirono un'inchiesta penale. In una riunione segreta del Consiglio del Governo col Comando Supremo era balenata l'idea di inviare in Africa buona parte dei prigionieri per disintossicarli! Ma fortunatamente ciò non avvenne.



A distanza di più di 90 anni dalla loro stesura, questi documenti lanciano ancora con forza intatta il loro grido: un grido contro la guerra che viene da Mauthausen, quando da sempre da Mauthausen era ancora lecito pensare di scrivere a casa. Perché per i tanti deportati della seconda guerra mondiale nemmeno questo fu più lecito.

